FESTIVAL DIRITTI UMANI

Due film sulle identità negate

'Im Feuer' di Daphne Charizani, e 'Welcome to Chechnya' di David France

di Ivo Silvestro

Una fiction sulle donne combattenti curde e un documentario sulla violenta persecuzione della comunità Lgbt in Cecenia. Il Film festival diritti umani Lugano si apre oggi con due lungometraggi molto interessanti per quanto impegnativi, anche se per motivi diversi: 'Im Feuer' di Daphne Charizani, proiettato al Cinestar alle 17.45, e 'Welcome to Chechnya' di David France che alle 20.30 aprirà ufficialmente la settima edizione della manifestazione.

Iniziamo da quest'ultimo: France ci accompagna in Cecenia, dove essere omosessuali o transessuali significa perdere ogni diritto, essere picchiati, imprigionati, torturati, uccisi. Qui, protetti dall'anonimato di nomi fittizi e volti digitalmente alterati – una soluzione interessante, che protegge i sopravvissuti lasciando intatta la forza della loro testimonianza come un'immagine sgranata non saprebbe mai fare – incontriamo alcune persone scampate alle persecuzioni grazie al Russian Lgbt Network, associazione che riesce ad assicurare la fuga di chi rischia la vita semplicemente perché ama una persona del suo stesso sesso o non si riconosce nel proprio sesso biologico.

Nel suo raccontare France dimostra una notevole abilità cinematografica: il documentario si apre come un film di spionaggio, con l'attivista David che, al telefono, ascolta quel che gli dice Anya. Suo zio ha scoperto che lei è lesbica e se non accetterà di fare sesso con lui, lo racconterà al padre, e per lei sarà la fine. Si inizia a organizzare la fuga, unica possibilità di salvezza per Anya, ma il film di spionaggio invece di prendere il via, lascia il posto alla dura realtà del documentario. Per fortuna, insieme ad atroci "videotrofei" di virtuosi cittadini liberi, per non dire incoraggiati, di picchiare gli omosessuali e documentare le proprie prodezze, abbiamo anche dei momenti di tregua e speranza, come quando in aeroporto un sopravvissuto può finalmente riabbracciare il suo compagno.

France ci racconta una realtà atroce e apparentemente lontana. Ma bastano i pochi minuti che dedica a dare un minimo di contesto al film per bloccare facili illusioni di essere al riparo da tutto questo: mentre ci presenta Ramzan Kadyrov, "l'uomo forte" che Putin ha voluto per guidare la Repubblica russa di Cecenia, è difficile non riconoscere che la retorica machista di esaltazione della virilità e della tradizione non è un'esclusiva cecena o russa.

'Im Feuer'

Apparentemente più semplice, 'Im Feuer' ci presenta Rojda (la brava Almila Bagriacik), una ragazza curda cresciuta con gli zii in Germania. La incontriamo in un campo profughi greco, dove cerca la madre e la sorella per portarle con sé in Germania: ma solo la madre ha lasciato il Paese martoriato dalla guerra, la sorella Dilan è rimasta in Iraq per combattere l'Isis. Soldata dell'esercito tedesco, Rojda si farà mandare in missione in Iraq: ufficialmente per istruire le combattenti curde, di fatto per cercare la sorella, parlarle, cercare di convincerla a riunirsi al resto della famiglia. Non a caso il titolo internazionale del film è 'Sisters Apart'.

Il film di Daphne Charizani ci parla di guerra, della violenza che subisce il popolo curdo, della tenacia delle sue donne. Ma il suo non è un film di guerra o un ritratto delle combattenti curde, almeno non solo: senza retorica, ci invita a riflettere sulla ricerca della propria identità. Rojda appartiene a due mondi e a nessuno, è tedesca – identità che deve riaffermare con fermezza al campo profughi greco – ed è curda, come le ricorda continuamente la madre, la intensa Maryam Boubani. È una donna in un mondo, quello dell'esercito ma non solo – è di nuovo una scena al campo profughi a rilevarlo –, maschile prima ancora che maschilista.

Non potersi abbracciare in libertà: 'Welcome to Chechnya'

SCONFINARE

Un festival oltre i muri

Tra gli ospiti, Ezio Mauro ed Edoardo Albinati

Un festival che supera i confini tra arte, scienza e spettacolo

"Sconfinare". L'idea era suggestiva: partire dall'idea di "confine", esplorarne le tante dimensioni, dai muri che dividono le città e stati alle barriere invisibili che escludono chi è in qualche maniera diverso. E poi, appunto, superare quelle divisioni tra discipline, passando da una conferenza a un concerto a un film, da un giornalista a un artista a un divulgatore scientifico. Poi è arrivata la pandemia che non solo ha costretto a rinviare la prima edizione del nuovo festival culturale della Città di Bellinzona, ma soprattutto ha dato un nuovo significato a quel confinamento che faceva da sfondo all'evento. Così "Sconfinare" – in Piazza del Sole dal 15 al 17 ottobre – cercherà di ribadire l'attualità e l'urgenza dell'idea di confine durante una crisi sanitaria (per quanto nel comunicato stampa sia sfuggito un infelice "all'indomani di una pandemia" che è giusto far notare). Momento forte del festival, la maratona di incontri che si terrà sabato 17: otto ore con otto relatori (dieci contando i moderatori Michele Fazioli e Giovanni Pellegri), più un concerto conclusivo. Si parte alle 10 con Ezio Mauro: direttore di 'Repubblica' per vent'anni, Mauro parlerà ovviamente del Muro di Berlino, del cui crollo è stato cronista come raccontato nel recente 'Anime prigioniere' (Feltrinelli 2019). Avremo poi l'architetto e urbanista Luca Gaeta, una conferenza teatrale curata dall'associazione LGBTQ+ Imbarco immediato sulla violenza verbale che purtroppo è parte dell'esperienza quotidiana di molti, la 'cultural influencer' Federica Bevilacqua, la sociologa Chiara Saraceno sulle diseguaglianze che sempre più marcano la nostra società, il divulgatore Lorenzo Pinna per un intervento sull'intelligenza artificiale, Edoardo Albinati, vincitore del premio Strega con il romanzo 'La scuola cattolica' e insegnante di lettere al carcere di Rebibbia a Roma e, infine, lo psichiatra Graziano Martignoni. Alle 20.45, concluderà la giornata e il festival la violinista Fiorenza De Donatis, violino di spalla dei Barocchisti nonché direttrice dei Concerti delle Camelie a Locarno. Il suo concerto sarà una scalata di alcune "pareti di sesto grado" musicali: la seconda Sonata e la seconda Partita della raccolta di 'Sei Solo a Violino senza Basso accompagnato' – così denominate da Johann Sebastian Bach sulla partitura autografa del 1720 –, summa dell'estetica barocca. In contemporanea, dalle 10 alle 15, avrà luogo la passeggiata architettonica di Renato Magginetti e Giulio Foletti, un percorso che da Piazza del Sole arriverà fino alle Officine Ffs e al Bagno pubblico, per ragionare sui vecchi e nuovi confini della città.

Come allenamento a questa maratona di sabato, giovedì 15 ottobre alle 18 avremo un incontro con il fotografo e artista italiano, di origine giordana, Mustafa Sabbagh che ha intitolato un proprio ciclo multimediale 'Kudurru', termine che in lingua accadica significa appunto "confine". Sempre giovedì, ma alle 20.45 avremo invece la proiezione del bel documentario di Amos Gitai 'West of the Jordan River', una sorta di reportage che il regista israeliano ha realizzato nei territori occupati per raccontare l'aumentare della tensione tra Israele e la Palestina. Non è un caso se il film si apre con un'intervista a Yitzhak Rabin, Nobel per la pace nel 1994, un anno prima del suo assassinio. Venerdì 16, invece, appuntamento con la 'street culture': alle 18 performance dal vivo di SoFreeSo, grafica ed artista svizzera, seguita alle 19 dallo show hip-hop della Diamonds Crew.

Info: *www.sconfinarefestival.ch*. Gli appuntamenti saranno trasmessi in diretta sui canali social media del festival. *IAS*

In Piazza del Sole dal 15 al 17 ottobre

MASI

Al Lac gli Stati Uniti di Braschler e Fischer

Hadley Tate e Colt Cunningham © 2020 BRASCHLER/FISCHER

Possono dei ritratti fotografici rappresentare una nazione, documentare la crescente separazione tra conservatori e progressisti – in politica, ma non solo – in corso negli Stati Uniti soprattutto dopo la vittoria di Trump nel 2016? È la sfida che si sono dati i fotografi svizzeri Mathias Braschler e Monika Fischer: percorrere gli Stati Uniti per sondare le ragioni di questi forti contrasti, fotografando e intervistando persone di ogni estrazione sociale. Il risultato è il progetto 'Divided We Stand', capovolgimento di quel 'United we stand' che ha segnato la storia statunitense. Un viaggio di 24mila chilometri iniziato nell'aprile del 2019 a bordo di un furgone convertito in camper e dotato di studio fotografico. Durante il percorso, che ha toccato 40 dei 50 Stati federati, Braschler e Fischer hanno incontrato, intervistato e ritratto 82 persone con opinioni molto diverse sulla vita, sulla politica e sulla loro nazione, includendo individui di tutte le età, etnie e professioni.

Immagini che ritroveremo nell'allestimento "pop up" che il Museo d'arte della Svizzera italiana dedica, in occasioni delle elezioni presidenziali del 2020, al lavoro dei due fotografi: 'Divided We Stand' sarà al Lac dal 17 ottobre al 22 novembre. Per l'inaugurazione, venerdì 16 alle 18 si terrà un incontro con Braschler e Fischer. L'evento è gratuito, i posti a sedere sono limitati. Per maggiori informazioni: *www.masilugano.ch*.

pressreader PRINTED AND DISTRIBUTED BY PRESSREADER PressReader.com +1 604 278 4604 COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW